

**RIFORME E CONCORRENZA****UN PIANO NAZIONALE  
PER I FONDI STRUTTURALI**di **Nicola Rossi**

**C**aro direttore, in un suo recente articolo («Partita europea per il governo») Enzo Moavero Milanesi ha esaminato la cosiddetta *roadmap* della Commissione europea per l'Unione economica e monetaria segnalando, fra l'altro, la possibilità che i fondi strutturali vengano destinati «ai governi nazionali che richiedano un'assistenza tecnica per effettuare riforme strutturali» e paventando il rischio che l'Italia (ed in particolare il Mezzogiorno) venga così privata da quello che oggi è il nostro principale flusso in entrata dal bilancio dell'Unione.

Il rischio è evidente ma altrettanto evidente è, credo, lo stimolo alla riflessione e al cambiamento contenuto nelle parole di Enzo Moavero Milanesi. La vicenda dei fondi strutturali è sotto molti punti di vista emblematica. L'insensato disegno delle modalità di spesa dei fondi strutturali è stato nel tempo via via modificato al margine per correggerne le storture più evidenti. Ma la sostanza è rimasta inalterata. Anno dopo anno il ministro di turno si affanna a spiegarci che gli obiettivi di spesa sono

stati raggiunti o mancati ma solo per poco. Ma da vent'anni a questa parte nessun ministro ha ritenuto utile o opportuno fermarsi a riflettere sul perché significativi flussi di risorse concentrati sulle regioni più deboli abbiano prodotto così poco. Se lo avessero fatto, sarebbero probabilmente arrivati alle stesse conclusioni cui molti a Bruxelles — anche sulla base dell'esperienza italiana — sono ormai arrivati: l'efficacia della politica di coesione dell'Unione Europea è, nel migliore dei casi, non dimostrata. Stando così le cose forse la proposta della Commissione rappresenta per l'Italia una straordinaria opportunità per cambiare rotta. Fermo restando, naturalmente, che ogni sforzo dovrebbe essere profuso per evitare che eventi recenti (ad es., la Brexit) finiscano per decurtare significativamente le risorse destinate all'Italia.

Prendendo la proposta della Commissione al valore facciale, i fondi strutturali potrebbero essere destinati in via prioritaria all'attuazione di riforme strutturali in grado di contribuire alla resilienza delle economie nazionali ed incidere sui loro tassi di crescita. Difficile negare che risponderebbe a questi requisiti un piano nazionale inteso a garantire il raggiungimento, in tutte le

aree del Paese, di livelli infrastrutturali pienamente paragonabili a quelli prevalenti altrove in Europa. Un piano di cui, si noti finirebbero per beneficiare prevalentemente ma non esclusivamente le regioni meridionali ed insulari. Secondo le valutazioni Svimez la dotazione infrastrutturale meridionale è oggi particolarmente carente per quanto riguarda i nodi (porti, aeroporti, terminal intermodali, interporti) e pari a poco più del 50% della dotazione nazionale. Ma nel segmento delle reti è l'Italia nord-occidentale a registrare una relativa carenza e, per quanto riguarda le strade, lo stesso potrebbe dirsi per l'Italia nord-orientale. Il piano sarebbe dunque nazionale, pur se maggiormente focalizzato sulle regioni più deboli. E andrebbe associato ad un intervento temporaneo in grado di compensare i costi sopportati dalle imprese in aree diverse del Paese in conseguenza del livello diverso di infrastrutturazione. Un intervento che potrebbe tradursi, ad esempio, in una differenziazione geografica dell'aliquota dell'imposta sulle persone giuridiche (Ires) che rimarrebbe pari all'odierno 24% nelle regioni pienamente infrastrutturate per attestarsi su livelli significativamente inferiori nelle regioni in ritardo

dal punto di vista infrastrutturale.

Le informazioni già oggi disponibili dovrebbero poter consentire una oculata diversificazione dell'aliquota nel senso indicato la quale contribuirebbe a creare la massa critica di attività di impresa la cui carenza viene spesso utilizzata per giustificare la non economicità di specifiche infrastrutture. A piano concluso una dotazione infrastrutturale adeguata in tutto il Paese non farebbe altro che porre su un piano di parità le imprese a tutte le latitudini, favorendo la concorrenza. Ovviamente, la differenziazione geografica dell'aliquota dovrebbe attenuarsi di pari passo con il completamento del piano infrastrutturale nazionale. Su un pacchetto così congegnato — la cui attuazione sarebbe soggetta al puntuale monitoraggio degli organi della Commissione — l'Italia dovrebbe chiedere che fossero concentrati i fondi strutturali prossimi venturi. Mettendo la parola fine a una esperienza — quella delle politiche di coesione — che nel caso italiano è difficile non definire fallimentare. E, per una volta tanto, non già rifiutando a priori le iniziative europee ma al contrario sfruttandone gli spazi e adattandole agli obiettivi ed agli interessi nazionali.

**Destinazione diversa**

È l'ora di cogliere  
l'occasione proprio  
per cambiare rotta



Peso: 28%